

Zeitschrift:	Rivista Militare Ticinese
Herausgeber:	Amministrazione RMSI
Band:	9 (1936)
Heft:	2
Artikel:	Natale di 20 anni or sono : 25 dicembre 1915 : dal diario di un soldato del Cantone Sciaffusa
Autor:	E.W.
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-241261

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

abbiamo bisogno di uno che ci sia sempre, e capirà, con tutta la buona volontà...»

Antimilitaristi borghesi sono quei padroni che, appena un loro impiegato se ne va per poche settimane in servizio, lo rimpiazzano, e definitivamente, con un altro pretendente che ha il grande vantaggio di essere scarto assoluto. E questo è il peggio per un povero uomo di arme di questo nostro benedetto sistema delle milizie: ritornare dal servizio colla soddisfazione del dovere compiuto, e vedersi fritto e considerato in libertà. Sicuro: si presentano dal padrone per riprendere il loro posticino ormai occupato da altri, ed il padrone, cortesemente, fa notare che... «capirà, non potevo far altrimenti...»

Va là, giovanotto, che hai fatto il tuo dovere verso la Patria, la quale in compenso non sa fare nulla per proteggerti contro l'ingiustizia che ti hanno usata; porta pazienza ancora per un pò. Chè, verrà bene anche per noi il tempo in cui potremo far sentire le nostre ragioni. Verrà pure l'occasione di svergognare certa gente e di umiliarla a dovere.

Militare.

X
25

Natale di 20 anni or sono. (25 Dicembre 1915)

(*Dal diario di un soldato del Cantone Sciaffusa*)

Su di una collina tra Lugaggia e Tesserete s'ergeva in posizione dominante un pino: aveva come sfondo le montagne coperte di neve, a sinistra e a destra, lungo la valle, poggi e colline con piante di gelso e di fico. L'orizzonte verso mezzogiorno era formato dal San Salvatore superbo e dallo specchio del lago ai suoi piedi. Il paesaggio formava un quadro magnifico tanto più quando sopra di esso si apriva il cielo azzurro. Nel dicembre 1915 la natura non presentava il solito quadro splendente; anch'essa festeggiava il Natale in un atmosfera di guerra: una densa cortina di nebbia nascondeva lo splendore del cielo, che altrimenti avrebbe irradiato sopra Betlemme. Malgrado ciò spirava tanta pace sulla vallata quando, appena calata l'oscurità, la nostra compagnia si raccolse attorno al pino della collina, trasformato in albero di Natale e tutto illuminato dalla luce di centinaia di candele. Accanto sorgeva una pianta di alloro e in mezzo spiccava la bandiera del battaglione.

Dopo che il coro della compagnia ebbe cantato l'inno « Alles Leben strömt aus Dir » il signor capitano Hössli tenne un discorso ai soldati : « I cannoni tuonano ed i fucili crepitano ancora intorno ai confini della Patria, mentre noi festeggiamo il Natale. Il suono delle campane di Natale, che di solito annuncia la pace, si propaga ancora sui campi di battaglia rossi di sangue. Separati dallo spazio, ma vicini nello spirito, festeggiamo sul campo coi nostri camerati delle nazioni belligeranti la più bella festa della Cristianità. Grazie alla saggia diplomazia delle nostre supreme autorità ed all'alta stima di cui godono il nostro esercito ed i suoi condottieri, la nostra Patria è stata fino ad oggi risparmiata agli orrori della guerra e dalla tremenda miseria che essa apporta. Ciò malgrado la nostra Patria soffre in tutta la sua struttura economica. Il mondo anela ad una prossima fine della guerra. Anche noi svizzeri siamo stati chiamati alle armi per occupare le frontiere, ad offrire al paese il nostro sacrificio personale e questa occupazione ha indubbiamente avuto dei vantaggi che non possiamo misconoscere : infatti mentre durante il primo periodo della mobilitazione imparammo a conoscere il giura bernese, ci troviamo ora nel bel mezzogiorno della nostra Patria, in mezzo ai fratelli ticinesi ».

La fine del discorso venne dedicata dall'oratore alla bandiera, col richiamo alla canzone del nostro alfiere : « Rausche Seide rot, im Winde, flamme weisses Kreuz empor, Herz zu Herzen heilig finde ! ». Rivolgendosi poi agli abitanti del villaggio accorsi numerosi alla cerimonia, il capitano Hössli li ringraziò in italiano per la gentile ospitalità ovunque offerta dai nostri confederati del Ticino. Abbiamo potuto constatare dai fatti di quale spirito patriottico siano animati i nostri fratelli del sud. Un applauso nutritivo da parte della popolazione confermò la calda accoglienza serbata a queste parole di saluto e di ringraziamento.

Intanto che la cerimonia si chiudeva al canto « O mein Heimatland » le ordinanze si erano recate negli accantonamenti per terminare i preparativi delle festicciuole che ogni gruppo aveva organizzato. Quando la truppa raggiunse i propri quartieri, si trovò davanti ad un albero di Natale risplendente di luce e di ornamenti, circondato da ogni sorta di ben di Dio. Inoltre mentre la gentilezza dei proprietari dei quartieri aveva provveduto a preparare le tavole, il nostro solerte vice-capocuoco ci aveva fatto la sorpresa di ammanire una cena straordinaria, che avrebbe fatto venire l'acquolina in bocca anche al Generale. Dopo la cena si passò alla distribuzione dei doni. Ognuno ricevette un bel sacchetto, ornato dai colori della compagnia, contenente dolciumi, sigari, sigarette e oggetti di vestiario di ogni specie. Va da sè che tutto trovò il nostro pieno gradimento. In ogni gruppo si accese a poco a poco una cordiale letizia e per qualche tempo non si pensò più agli affanni di ogni giorno. Si intonarono canti natalizi e patriottici ora in tedesco, ora in italiano poichè anche i proprietari degli accantonamenti erano stati invitati a festeggiare il Natale coi soldati.

Troppò presto consumarono le candele e scomparve la bella visione. In compenso ci sedemmo attorno ai camini, dove in lieta compagnia si trascorse la serata, fino a tarda notte. Poi a poco a poco, uno dopo l'altro ognuno si ritirò nel suo alloggio, dove continuò il lieto conversare fino a quando la stanchezza ed il sonno non ci chiusero gli occhi. Quando, verso le tre di notte, chi scrive queste righe ritornava al suo accantonamento, tutto era immerso in una pace solenne ed una dolce quiete era entrata nelle case. Da lontano giungeva attraverso la notte tranquilla il suono di una campanella ed il linguaggio del sacro bronzo ripeteva le parole di Gellert: « Wenn ich dies Wunder fassen will, so steht mein Geist voll Ehrfurcht still ». Se io cerco di comprendere questo miracolo, il mio spirito sta muto, pieno di venerazione.

Il giorno di Santo Stefano, nelle prime ore del pomeriggio la compagnia si riunì nelle aule delle scuole comunali di Lugaggia. Il Comune ci aveva invitato a sue spese ad una festa di compagnia. Mani gentili avevano ornato magnificamente la sala ed un considerevole stato maggiore, composto dalle belle del paese, aveva tutto preparato con molta abilità. Ci venne servito un ottimo caffè con ogni sorta di dolciumi. Al tavolo d'onore sedevano i nostri superiori con tutti i membri della municipalità, i quali subito si immersero in una nutrita conversazione. A questi si aggiunsero poco dopo anche il parroco e la famiglia del professore. Dopo che alcuni canti avevano echeggiati nella sala, il sindaco del paese si alzò e indirizzò un breve saluto ai cari soldati sciapusani. A nome della compagnia rispose in tedesco ed in italiano il signor I. Ten. Rahm. Calorosamente accolte furono le parole del signor curato. Egli disse che questa settimana era stata una delle più belle della sua vita, perchè gli aveva permesso di passarla a contatto coi soldati del Cantone di Sciaffusa. È colpa della posizione geografica dei due Cantoni, egli soggiunse, se ciò accade tanto di rado. Perciò vogliamo approfittare dell'occasione e, come confederati, rallegrarcene vivamente senza distinzione di credo. Alzatisi tutti in piedi, venne cantato l'inno svizzero, in italiano ed in tedesco. Dopo alcune indovinate produzioni da parte di buontemponi del paese, gli amanti del ballo passarono in un altro locale dove ebbero inizio le danze, rallegrate da un organetto. La stella della sera risplendeva già nel cielo quando gli ultimi abbandonarono la casa scolastica. Solo l'oscurità, dovuta ad un guasto della illuminazione, aveva potuto por fine al lieto trattenimento.

Il periodo di permanenza a Lugaggia appartiene certamente ai più belli trascorsi durante l'occupazione delle frontiere. Ad esprimere pubblicamente il meritato ringraziamento per la cortese e spontanea ospitalità offertaci dalla popolazione di Lugaggia, che mai più trovammo altrove, apparve alla nostra partenza dal paese in un giornale luganese, la seguente corrispondenza:

« Nel mese di dicembre la seconda compagnia del Bat. 61 ha posto gli accantonamenti nel paese di Lugaggia. Questo periodo di tempo è stato

per noi ben felice e allegro. Qui noi abbiamo passato le feste di Natale e quest'occasione ci ha mostrato che regna grande patriottismo nel Cantone Ticino. Siamo stati sempre benissimo, abbiamo amata la popolazione che non ha mancato di contraccambiarci; porteremo con noi a Sciaffusa la migliore impressione! Ricevi, caro popolo di Lugaggia, i nostri ringraziamenti più sinceri. Viva il Ticino! »

E. W.

X

Le armi pesanti della fanteria

Il lanciamine ed il cannone della fanteria devono completare l'armamento della nostra fanteria. Quali sono i motivi che hanno richiesto un simile complemento?

Fino a quando venne introdotto il lanciamine la nostra fanteria non aveva altre risorse che i fucili e le mitragliatrici a traiettoria tesa. La fanteria non poteva dunque riempire tutti i compiti che le venivano affidati. Il fucile e la mitragliatrice si rilevarono impotenti contro i bersagli nascosti dietro un riparo. I proiettili del fucile e della mitragliatrice sono piccoli e leggeri. Essi possono produrre, è vero, gravi danni a piccola distanza, man mano però che la distanza aumenta, diminuisce anche la loro efficacia. La traiettoria curva del lanciamine permette di tirare dalla propria copertura in quella dell'avversario, da una trincea in quella dirimpetto o al di sopra di un ostacolo, nell'angolo morto nel quale si è rifugiato il nemico. L'effetto rimane sempre eguale se si tira a 40 o a 3000 metri. Il proiettile relativamente pesante (3 a 6 kg.) agisce tanto per lo scoppio potente dell'esplosione quanto per le schegge sparse.

Insieme con l'artiglieria e colle mitragliatrici, i lanciamine sostengono l'avanzata della fanteria. Durante il combattimento essi collaborano validamente alla sua azione distruggendo l'opposizione nemica. Nella difesa devono facilitare il mantenimento delle posizioni ed il contrattacco. Il lanciamine dev'essere leggero e mobile dovendo seguire la fanteria in tutti i suoi movimenti, talvolta assai rapidi. Coll'introduzione del lanciamine si mette inoltre in grado la nostra artiglieria di rivolgere tutta la sua attività verso quei compiti che, per natura, sono di sua spettanza. Il lanciamine introdotto nell'esercito svizzero è un arma che si adatta meravigliosamente bene alla struttura del nostro paese.

Il lanciamine facilita alle truppe della fanteria l'adempimento dei compiti ad esse riservati. Vi sono però degli obbiettivi che non possono essere